



Silvio Ferrari

(ordinario di Diritto canonico nell'Università degli Studi di Milano,
Dipartimento di Scienze giuridiche "Cesare Beccaria")

**Perché è necessaria una legge sulla libertà religiosa?
Profili e prospettive di un progetto di legge in Italia ***

1 - In apertura del mio intervento enuncerò subito i tre temi che ne costituiscono la sostanza. Al termine di queste rapide e necessariamente imprecise enunciazioni ritornerò su ciascuno di essi per definirne meglio il senso e i contenuti.

Vorrei innanzitutto collocare il progetto di legge di cui stiamo discutendo nel suo contesto europeo. Dei 27 paesi che sono membri dell'Unione europea, 16 hanno leggi che - pur variamente denominate - sono comparabili per struttura, temi e funzioni a quella che è oggetto del nostro esame. Tra questi 16 Stati, 9 regolano i rapporti con le comunità religiose sulla base di un concordato con la Chiesa cattolica e di intese con le altre confessioni religiose, il cosiddetto modello italiano di rapporti tra Stati e religioni¹. Vi è un solo Stato che ha adottato il modello italiano ed è privo di una legge sulla libertà di religione e questo Stato è l'Italia. A giudicare dal panorama europeo, una legge sulla libertà religiosa sembra quindi essere un complemento strutturalmente necessario di ogni sistema fondato sulla stipulazione di concordati e intese². Dovremmo chiederci perché.

* Il testo, non sottoposto a valutazione, riproduce l'intervento svolto a chiusura del dibattito durante il Seminario organizzato dalla Fondazione Astrid a Roma il 6 aprile 2017. È già pubblicato in *Rassegna Astrid*, n. 6/2017, con la nota: "Il testo della proposta di legge Astrid, al quale lo scritto fa riferimento, è riportato in allegato. Si tratta di una bozza ancora in versione provvisoria; essa è stata elaborata da un gruppo di studio di Astrid coordinato da Roberto Zaccaria e sarà rivista anche alla luce del dibattito sviluppatosi nel corso del seminario del 6 aprile".

Il testo della proposta, per comodità del lettore, è riportato in calce.

¹ Nella Repubblica ceca il concordato con la Chiesa cattolica è stato firmato nel 2002 ma mai ratificato.

² In Germania esiste un concordato con la Chiesa cattolica e una singola intesa, quella conclusa nel 2003 con la comunità ebraica. Gran parte della disciplina dei rapporti tra Stati e comunità religiose è elaborata a livello di Länder. È dunque difficile parlare, in riferimento a questo paese, di un modello fondato su concordato e intese. In altri paesi, come l'Austria e la Polonia, accanto a un concordato con la Chiesa cattolica vi sono leggi



L'assenza di una tale legge - ed entro qui nella seconda questione che vorrei affrontare - ha determinato uno squilibrio nell'intero sistema di relazioni tra Stato e comunità religiose in Italia. La stipulazione delle intese, a partire dal 1984, ha accorciato le distanze - che erano eccessive - tra la disciplina giuridica della Chiesa cattolica e quella di altre organizzazioni religiose, ma al tempo stesso ha approfondito il divario tra le comunità che sono riuscite a concludere un'intesa con lo Stato italiano e quelle che, per un motivo o un altro, ne sono rimaste prive. Nel suo complesso la disparità di disciplina non è stata tanto ridotta quanto spostata da un settore a un altro dell'ordinamento giuridico italiano. Dovremmo chiederci come è possibile porre rimedio a questa distorsione del sistema di rapporti tra Stato e religioni.

L'ultimo punto che vorrei porre in luce è il rapido cambiamento della demografia religiosa italiana, che sta portando lo squilibrio di disciplina giuridica tra le comunità religiose vicino a un punto di rottura. La trasformazione dell'Italia in un paese religiosamente diversificato è in linea con quanto avviene in tutta l'Europa occidentale. Essa è stata fino a ora affrontata con la moltiplicazione delle intese ma, nell'impossibilità di estendere all'infinito il ricorso a questo strumento, sono necessarie nuove misure che offrano un'adeguata disciplina giuridica alle realtà religiose emergenti, che sovente non possiedono la struttura, i numeri, l'estensione e il radicamento nel paese necessari per accedere a una intesa. Se ciò non avverrà, sarà sempre più frequente imbattersi in regioni dove le religioni di minoranza possono aprire un luogo di culto e regioni dove ciò non è di fatto consentito, oppure in carceri dove i ministri di queste religioni possono prestare assistenza spirituale e carceri dove ciò non può avvenire. Questa frammentazione del sistema, che risponde a logiche politiche più che giuridiche, non può che rallentare e complicare il processo d'integrazione delle minoranze culturali e religiose su cui, oggi più che mai, si gioca il futuro del nostro paese. Dovremmo chiederci se gli strumenti giuridici di cui disponiamo sono ancora efficaci in questo nuovo panorama religioso dell'Italia.

2 - Vorrei ora tornare al primo punto della mia esposizione, le leggi sulla libertà di religione nei paesi dell'Unione europea. A uno sguardo più ravvicinato emerge subito che queste leggi possono essere divise in due gruppi. Alcune sono leggi sull'organizzazione e il riconoscimento delle comunità religiose: è questo il caso delle leggi austriaca e svedese del 1998

particolari (più o meno "negoziate" con le istituzioni rappresentative di ciascuna religione) che regolano le diverse comunità religiose presenti nel paese.



e di quelle finlandese del 2003 e greca del 2014³. Le altre invece sono vere e proprie leggi generali sulla libertà di religione che, accanto alle questioni legate alla disciplina delle comunità religiose, affrontano quelle connesse ai diritti individuali di libertà religiosa, all'insegnamento della religione nelle scuole pubbliche, all'assistenza spirituale e via dicendo. Questa seconda tipologia è stata adottata nelle leggi promulgate dalla Spagna nel 1980, dall'Ungheria nel 1990⁴, dalla Slovacchia nel 1991, dalla Lettonia nel 1995, dal Portogallo nel 2001, da Bulgaria, Croazia, Estonia, Repubblica Ceca nel 2002 e infine dalla Romania e dalla Slovenia nel 2007. È facile osservare che, a parte Spagna e Portogallo, sono tutti paesi ex-comunisti che dovevano ricostruire dalle fondamenta il proprio sistema di relazioni tra Stato e religioni dopo decenni di regimi dittatoriali. In questo contesto la necessità di riaffermare il diritto di libertà religiosa a tutti i livelli, a partire da quello della titolarità dei diritti individuali, ha indotto i legislatori ad adottare normative ad ampio spettro, che coprissero tutti i settori in cui questo diritto trova espressione. Nel caso di Austria, Svezia, Finlandia e Grecia, dove i diritti individuali di libertà religiosa avevano una più lunga storia e un più solido fondamento, questa necessità era meno impellente e il legislatore ha preferito concentrarsi sulla dimensione dei diritti collettivi e in particolare sulle questioni legate allo status giuridico delle comunità religiose di minoranza.

Da questa constatazione discende una prima domanda: perché il progetto che stiamo esaminando ha scelto di adottare il modello più comprensivo, che in Europa è storicamente legato all'uscita da un'epoca di dittatura (e qui il discorso potrebbe essere allargato anche alla Spagna)? Perché non ha seguito il modello circoscritto alla disciplina dell'organizzazione e del riconoscimento delle comunità religiose, che in Europa appare proprio delle democrazie più mature come quella italiana? A questa domanda è sottesa una critica che da più parti è stata rivolta al progetto di legge. Molte delle disposizioni contenute nel Capo secondo di questo progetto ribadiscono regole e principi già contenuti in altri testi normativi e consolidati nella giurisprudenza delle corti nazionali e internazionali. Qual è l'utilità di ribadirli ancora una volta? Pur senza disconoscere il fondamento di tali rilievi critici, vi è però un elemento di novità che impedisce di considerare pleonastico questo capo del progetto di

³ Il testo di tutte le leggi sulla libertà di religione qui menzionate è disponibile nel sito Legislationline all'indirizzo <http://www.legislationline.org/topics/topic/78>. Fa eccezione la legge croata che è reperibile all'indirizzo https://www.academia.edu/8374863/Church_and_state_in_Croatia_legal_framework_religious_instruction_and_social_expectations.

⁴ Nel 2011 in Ungheria è stata promulgata una seconda legge, più direttamente rivolta a regolare le comunità religiose.



legge, ed esso consiste nella costante parificazione alla religione e alle associazioni religiose della credenza filosofica e non confessionale e delle sue strutture associative. Si tratta di una scelta che ha solidi agganci nei documenti e nelle decisioni degli organismi internazionali ma che non è affatto scontata, come è confermato dal fatto che essa rappresenta una novità assoluta nel panorama delle leggi sulla libertà di religione degli altri paesi dell'Unione europea. Nessuna di esse infatti menziona al proprio interno le credenze e le associazioni filosofiche non confessionali, che anzi in alcuni casi sono esplicitamente escluse dal loro ambito di applicazione⁵. Da questo punto di vista il testo che stiamo esaminando rispecchia un processo che è in corso in tutti i paesi dell'Europa occidentale, la crescita del numero di cittadini che non si riconoscono in alcuna religione, e vi risponde con la parificazione delle credenze filosofiche e non confessionali alle religioni e, in misura più limitata nel capo III del progetto, delle associazioni del primo tipo alle associazioni religiose. Se questa parificazione graduata rappresenti la risposta più adatta alle trasformazioni in corso nelle società europee è un interrogativo che in questa sede può soltanto essere posto e che meriterà un esame più approfondito nei prossimi mesi.

3 - Vorrei ora passare al secondo argomento che mi sono ripromesso di trattare. Come ho detto in precedenza, l'esame degli ordinamenti giuridici dei paesi dell'Unione europea che seguono il modello italiano di rapporti tra Stato e religioni sembra indicare che una legge sulla libertà di religione sia considerata un complemento necessario dei concordati e delle intese. Sottesa a questa convinzione vi è l'idea che, senza una legge che definisca con certezza e precisione i diritti riconosciuti a tutte le comunità religiose, il sistema di relazioni tra Stato e religioni manchi di una solida e ampia base su cui possano poggiare gli strumenti pattizi. L'esperienza italiana, pur felice per tanti versi, sembra confermare questo pericolo. Sono convinto che lo strumento delle intese abbia complessivamente svolto un ruolo positivo nell'allargare gli orizzonti del diritto ecclesiastico italiano ma proprio l'assenza della base che questo progetto intende fornire ha trasformato le intese nell'unica possibilità di uscire dal "coacervo anonimo degli indistinti" in cui nel lontano 1978 Giorgio Peyrot accomunava tutte le comunità religiose diverse dalla cattolica⁶. Ciò ha fatto sì che le intese perdessero il carattere di strumenti destinati a rispondere alle esigenze specifiche di ciascuna comunità religiosa e che esse, collettivamente considerate, si trasformassero in una sorta di legge generale ad accesso

⁵ Si veda l'art. 3 della legge spagnola del 1980.

⁶ *Significato e portata delle intese*, in C. Mirabelli (a cura di), *Le intese tra lo Stato e le confessioni religiose. Problemi e prospettive*, Giuffrè, Milano, 1978, p. 57.



pattizio a disposizione di tutte le comunità religiose che sono sufficientemente forti per utilizzare questo strumento.

La storia italiana degli ultimi trent'anni conferma quindi l'opportunità di definire una piattaforma di diritti riconosciuti a tutte le comunità religiose e credo si possa facilmente convenire sul punto che una tale piattaforma non può essere costituita da ciò che resta della legge del 1929 sui culti ammessi. Questa piattaforma infatti deve definire non solo i diritti che spettano alle comunità religiose ma anche il percorso giuridico previsto per accedervi. Questo punto è stato più volte sottolineato, negli ultimi anni, tanto dal *rapporteur special* delle Nazioni Unite sulla libertà di religione quanto dalla Commissione di Venezia e dall'Organizzazione per la sicurezza e la cooperazione in Europa. In differenti documenti questi organismi hanno insistito sulla necessità che la procedura di riconoscimento o di registrazione delle comunità religiose sia – cito - “rapida, trasparente, equa, inclusiva e non discriminatoria” e non ponga le comunità religiose che chiedono il riconoscimento di fronte a “ostacoli burocratici non necessari o persino a periodi di attesa non calcolabili”⁷. Queste domande sono state recepite in molte leggi sulla libertà di religione che stabiliscono condizioni e termini precisi per proporre, accettare o respingere la richiesta di riconoscimento o registrazione. Per fare l'esempio di un paese vicino all'Italia, la legge di libertà religiosa slovena prevede che la registrazione possa essere richiesta da 100 fedeli di una confessione religiosa che sia presente sul territorio nazionale da almeno 10 anni; l'amministrazione ha 60 giorni di tempo per accettare o respingere la richiesta e contro il diniego di riconoscimento è possibile il ricorso per via amministrativa. Se l'orientamento che va prendendo piede in Europa si muove nella direzione di ridurre la discrezionalità amministrativa, la revisione della procedura di riconoscimento delle comunità religiose nel senso indicato da questo progetto di legge appare indispensabile per evitare che prima o poi il nostro paese debba misurarsi con un ricorso alla Corte europea dei diritti dell'uomo che in diverse sentenze ha già mostrato di ritenere contrarie all'art. 9 della Convenzione europea procedure di riconoscimento che non rispettino i requisiti indicati dagli organismi internazionali ora citati.

4 - È tempo di venire al terzo e ultimo punto del mio intervento. Nel 1997 Jürgen Habermas notava che “il diritto è l'unico medium che possa

⁷ Human Rights Council, Nineteenth session A/HRC/19/60, *Report of the Special Rapporteur on freedom of religion or belief, Heiner Bielefeldt*, 22 Dec. 2011, n. 54-55. Si veda anche OSCE/ODIHR, *Guidelines on the legal personality of religious or belief communities*, Warsaw 2014, pp. 18-36.



garantire una solidarietà fra estranei nelle società complesse”⁸. Preferirei parlare, in riferimento alle religioni, di “solidarietà fra diversi” ma il nocciolo del discorso non cambia. La prima parola-chiave è diversità. Non tanto la diversità delle religioni, che è sotto gli occhi di tutti, quanto la diversità che, con terminologia cristiana, definiremmo di ecclesiologia. Per secoli siamo stati abituati a uno schema gerarchico e piramidale di comunità religiosa; poi il diffondersi delle comunità musulmane ci ha posto di fronte un modello associativo diffuso; ora, con il proliferare dei gruppi pentecostali ed evangelici africani, latino-americani e cinesi, ci rendiamo conto che piccole congregazioni locali, guidate da un pastore indipendente, con una struttura estremamente fluida e una grande mobilità dei fedeli saranno una parte significativa del nostro futuro. Molte di queste comunità resistono ai tentativi di federarsi in unità nazionali e hanno quindi poche chances di stipulare un’intesa con lo Stato italiano. Scartata la possibilità di costituirsi in ente morale ai sensi della legge del ’29, per i controlli statali a cui sarebbero sottoposte, non resta loro che mimetizzarsi nelle forme associative del diritto comune. Una soluzione di ripiego a cui un registro non solo delle confessioni ma anche delle associazioni religiose potrebbe porre rimedio.

Le altre due parole-chiave evocate da Habermas - “diritto” e “solidarietà” - vanno lette insieme perché il diritto è lo strumento per creare la solidarietà. Come? Garantendo uno statuto giuridico certo ed equo a tutte le comunità religiose, incluse quelle più piccole e nuove. Oggi il nostro ordinamento è sbilanciato, tanto in termini simbolici che reali, a favore delle comunità più forti che per ragioni storiche, politiche, teologiche possono aspirare a un’intesa. Manca il contrappeso di uno statuto giuridico altrettanto adeguato per tutte le altre. Relegate al rango di figlie di un Dio minore, queste comunità potrebbero incontrare maggiori difficoltà a sviluppare un autentico e profondo sentimento di solidarietà verso le istituzioni del nostro paese.

5 - È tempo di concludere. Mi pare che questo progetto di legge abbia la potenzialità di colmare una lacuna del nostro sistema giuridico e di riequilibrarne l’assetto, mettendolo in condizione di rispondere più efficacemente alle trasformazioni della società italiana. I suoi contenuti, ovviamente, possono essere riconsiderati e migliorati ma la sua principale finalità, che è quella di definire i livelli essenziali del diritto di libertà

⁸ *Solidarietà fra estranei*, Milano, Guerini e Associati, 1997, pp. 96-97. Il significato di questa affermazione per i giuristi che operano in una società religiosamente diversificata è sottolineata da E. Pace (a cura di), *Le religioni nell’Italia che cambia. Mappe e bussole*, Roma, Carocci, 2013, pp. 245-46.



religiosa che vanno riconosciuti a tutte le comunità religiose, e la sua struttura, fondata su un registro delle confessioni e associazioni religiose da un lato e su una più rigorosa procedura per la stipulazione delle intese dall'altro, appaiono condivisibili e coerenti con le scelte operate già da tempo da numerosi paesi dell'Unione europea.



ALLEGATO

Proposta di legge di Astrid (bozza in versione provvisoria)

Norme in materia di libertà di coscienza e di religione

CAPO I

Disposizioni generali

Art. 1 Oggetto

Art. 2 Principi fondamentali

CAPO II

Libertà individuale

Art. 3 Contenuti

Art. 4 Limiti

Art. 5 Obiezione di coscienza

Art. 6 Libertà di coscienza e di religione del minore

Art. 7 Istruzione

Art. 8 Rapporti di lavoro

Art. 9 Assistenza spirituale e morale

Art. 10 Programmi in materia religiosa nelle trasmissioni radiotelevisive

Art. 11 Luoghi o edifici destinati all'esercizio pubblico del culto

Art. 12 Luoghi o edifici destinati a servizi rituali, preghiera, meditazione o alla prestazione di servizi cerimoniali

Art. 13 Sepulture e cimiteri

CAPO III

Libertà collettiva

Sezione I

Associazioni con finalità di religione o di culto

Associazioni filosofiche e non confessionali

Art. 14 Soggetti

Art. 15 Registri territoriali

Art. 16 Requisiti per l'iscrizione

Art. 17 Effetti dell'iscrizione

Art. 18 Risorse economiche

Sezione II

Confessioni religiose

Art. 19 Soggetti



- Art. 20 Registro nazionale
- Art. 21 Requisiti per l'iscrizione
- Art. 22 Iscrizione
- Art. 23 Contenuti del registro nazionale
- Art. 24 Effetti dell'iscrizione
- Art. 25 Modifiche dello statuto
- Art. 26 Ministri di culto
- Art. 27 Matrimonio celebrato davanti a ministri di confessioni religiose registrate
- Art. 28 Condizioni relative ai coniugi e al celebrante
- Art. 29 Procedimento di trascrizione
- Art. 30 Effetti della trascrizione
- Art. 31 Intese
- Art. 32 Commissione tecnica
- Art. 33 Sottoscrizione e legge di approvazione

Sezione III Disciplina fiscale

- Art. 34 Regime tributario
- Art. 35 Attività non lucrative di utilità sociale
- Art. 36 Destinazione volontaria del due per mille dell'imposta sul reddito delle persone fisiche

CAPO IV Disposizioni finali

- Art. 37 Delega al Governo per la redazione di un Testo Unico delle leggi in materia di libertà di coscienza e di religione
- Art. 38 Copertura finanziaria
- Art. 39 Entrata in vigore

CAPO I Disposizioni generali

Art. 1

Oggetto

1. La presente legge tutela l'esercizio individuale e collettivo della libertà di coscienza e di religione; disciplina la condizione giuridica delle associazioni con finalità di religione o di culto, delle associazioni filosofiche e non confessionali, delle confessioni religiose; stabilisce la procedura per la stipulazione delle intese con le confessioni religiose di cui all'art. 8, comma 3, Cost.

2. Restano salve le disposizioni emanate in esecuzione, approvazione e attuazione di accordi o intese stipulati ai sensi degli articoli 7 e 8 della Costituzione.

9



3. Le confessioni religiose, le associazioni con finalità di religione o di culto, le associazioni filosofiche e non confessionali che hanno personalità giuridica secondo un ordinamento statale straniero restano regolate dall'art. 16 delle disposizioni sulla legge in generale.

4. La legge del 24 giugno 1929, n. 1159, e il regio decreto del 28 febbraio 1930, n. 289, sono abrogati.

Art. 2

Principi fondamentali

1. La libertà di coscienza e di religione è garantita nel rispetto della Costituzione nonché dei vincoli derivanti dall'ordinamento dell'Unione europea e dagli obblighi internazionali relativi ai diritti inviolabili dell'uomo e al divieto di discriminazioni.

2. La presente legge concorre all'attuazione del principio costituzionale di laicità, inteso come salvaguardia della libertà di coscienza e di religione in regime di pluralismo religioso e culturale.

3. Le disposizioni della presente legge sono da intendere come «livelli essenziali» e «determinazione dei principi fondamentali» ai sensi dell'art. 117, comma 2, lett. m), e comma 3 della Costituzione.

CAPO II

Libertà individuale

Art. 3

Contenuti

1. La libertà di coscienza e di religione comprende il diritto di professare, individualmente o collettivamente, in pubblico o in privato, la propria religione o la propria credenza filosofica e non confessionale, di farne propaganda, di osservarne i riti o le pratiche.

2. La libertà di coscienza e di religione comprende il diritto di mutare la propria religione o credenza, di non averne alcuna, nonché il diritto di recedere liberamente da formazioni sociali religiose o filosofiche e non confessionali.

3. L'appartenenza a formazioni sociali religiose o filosofiche e non confessionali non pregiudica la tutela dei diritti della persona costituzionalmente garantiti.

4. Nessuno può essere obbligato a manifestare la propria religione o credenza, né a partecipare a riti e cerimonie fatte salve le ragioni di servizio. La protezione dei dati personali in materia di religione o credenza è assicurata in conformità alle norme vigenti.

Art. 4

Limiti



1. La libertà di manifestare la propria religione o la propria credenza può essere sottoposta soltanto alle limitazioni derivanti dalla Costituzione e dalla legge in attuazione di beni costituzionali di pari valore. Tali limitazioni devono conformarsi ai principi di ragionevolezza, necessità e proporzionalità.

Art. 5

Obiezione di coscienza

1. Tutti hanno diritto di agire in conformità ai dettami della propria coscienza, nel rispetto dei diritti altrui e dei doveri inderogabili di solidarietà sanciti dalla Costituzione.

2. I casi e le modalità per l'esercizio dell'obiezione di coscienza sono disciplinati dalla legge dello Stato.

3. Fatte salve le disposizioni di cui agli articoli 8, comma 4, e 10, comma 2, l'obiezione di coscienza all'interno delle strutture pubbliche o convenzionate è esercitata nel rispetto dei principi di cui all'art. 97, comma 2, della Costituzione e delle imprescindibili esigenze dell'organizzazione del lavoro.

Art. 6

Libertà di coscienza e di religione del minore

1. È tutelata la libertà di coscienza e di religione del minore.

2. Il diritto-dovere dei genitori di educare la prole secondo le proprie convinzioni religiose e filosofiche è esercitato nel rispetto della personalità dei figli, della loro salute psico-fisica e comunque dell'interesse superiore del minore.

3. Il minore che abbia compiuto i 12 anni di età, o anche in età inferiore se riconosciuto capace di discernimento, ha diritto di essere ascoltato nelle decisioni giudiziarie che lo riguardano. A partire dai 14 anni di età, i minori possono compiere personalmente le scelte in materia di religione o credenza, salvo il rispetto delle norme sulla responsabilità genitoriale.

4. I genitori non possono rifiutare, per motivi di religione o credenza, di sottoporre il minore a trattamenti sanitari essenziali per la sua vita o per evitare danni irrimediabili alla sua integrità fisica e psichica. Nel caso di rifiuto dei genitori, il giudice adotta i provvedimenti adeguati a tutelare l'interesse superiore del minore e del suo diritto costituzionale alla salute.

Art. 7

Istruzione

1. Nelle scuole di ogni ordine e grado, l'istruzione è impartita e organizzata nel rispetto della libertà di coscienza e di religione degli alunni, dei genitori e dei docenti, senza discriminazioni.

2. La frequenza di insegnamenti religiosi è facoltativa e non può comportare alcuna forma di discriminazione.

3. Su richiesta degli alunni e dei loro genitori, le istituzioni scolastiche possono organizzare ed accogliere attività finalizzate allo studio del fatto religioso



e delle sue implicazioni e avvalersi dell'ausilio di incaricati designati dalle associazioni con finalità di religione o di culto, dalle associazioni filosofiche e non confessionali e dalle confessioni religiose iscritte nei registri di cui agli articoli 15 e 20 della presente legge. Tali attività rientrano nell'ambito delle iniziative integrative e di promozione culturale, sociale e civile previste dall'ordinamento scolastico.

Art. 8

Rapporti di lavoro

1. Nei rapporti di lavoro sono vietate le indagini sulle opinioni in materia religiosa e ogni forma di discriminazione fondata sulla religione o credenza. Il divieto opera al momento dell'assunzione, in costanza del rapporto di lavoro e all'atto del licenziamento.

2. I datori di lavoro pubblici e privati adottano azioni positive per contrastare discriminazioni nell'ambiente di lavoro fondate sulla religione o credenza.

3. I contratti di lavoro assicurano il diritto di libertà di religione o credenza in conformità ai principi costituzionali, nel quadro della legislazione vigente in materia e tenendo conto dell'organizzazione del lavoro. In ogni caso, le ore lavorative non prestate, in base al contratto di lavoro, per osservare giorni di riposo o di festività previsti dalla propria religione o credenza sono recuperate in altri giorni lavorativi, senza diritto a compenso straordinario. Restano comunque salve le esigenze dei servizi essenziali previsti dall'ordinamento e quelle dell'organizzazione del lavoro.

4. Quanti prestano attività lavorativa alle dipendenze di un'organizzazione di tendenza sono tenuti ad un atteggiamento di buona fede e rispetto nei confronti dell'etica del datore di lavoro. Non sussiste discriminazione quando, per la natura delle attività professionali svolte o del contesto in cui sono espletate, il rispetto dei principi cui s'ispira l'organizzazione costituisce un requisito essenziale, legittimo e giustificato ai fini dello svolgimento del lavoro professionale.

Art. 9

Assistenza spirituale e morale

1. Nelle Forze armate, di polizia e dell'ordine, o altri corpi assimilati, negli ospedali, case di cura o di assistenza, negli istituti di prevenzione e pena e nelle altre strutture che comportino restrizioni alla libertà personale è assicurata la libertà di religione o credenza, compatibilmente con le specifiche condizioni ed esigenze di organizzazione, servizio e sicurezza delle strutture coinvolte.

2. Ai fini di cui al comma 1, ogni individuo ha diritto di ricevere, su sua richiesta o dei propri familiari, l'assistenza spirituale e morale dei rappresentanti delle associazioni con finalità di religione o di culto, delle associazioni filosofiche e non confessionali e delle confessioni religiose di appartenenza iscritte nei registri di cui agli articoli 15 e 20 della presente legge.



3. Compatibilmente con le esigenze di organizzazione interna e di spesa, le strutture di cui al comma 1 assicurano ai soggetti che lo richiedano l'adempimento delle prescrizioni in materia alimentare e di astensione dal lavoro legate alla propria religione o credenza; assicurano altresì la ricezione di pubblicazioni di natura religiosa o filosofica e non confessionale e l'esposizione di immagini o simboli della propria religione o credenza negli spazi personali riservati.

4. In caso di decesso nel corso del servizio, della degenza o della detenzione nelle strutture di cui al comma 1, sono adottate misure necessarie ad assicurare la celebrazione di esequie in conformità alla volontà espressa in vita dalla persona e, comunque, in mancanza di dichiarazioni di volontà, in conformità alle cerimonie della religione o credenza del defunto o dei familiari.

5. Con regolamenti adottati ai sensi dell'articolo 17, comma 3, della legge 23 agosto 1988, n. 400, entro un anno dall'entrata in vigore della presente legge, i Ministri competenti definiscono le modalità di attuazione delle disposizioni del presente articolo. Gli schemi di regolamento sono trasmessi alle Camere, per l'espressione del parere delle competenti Commissioni parlamentari, da rendere entro trenta giorni dalla data della trasmissione.

Art. 10

Programmi in materia religiosa nelle trasmissioni radiotelevisive

1. Il servizio pubblico generale radiotelevisivo garantisce nelle sue trasmissioni il rispetto del pluralismo in materia religiosa. Il contratto nazionale di servizio tra la società concessionaria e lo Stato assicura ai soggetti registrati di cui al Capo III della presente legge adeguati spazi di trasmissione, a livello nazionale o locale, in orari di buon ascolto.

2. Le altre emittenti radiotelevisive, fatte salve le imprese di tendenza, ove trasmettano programmi in materia religiosa, devono assicurare il rispetto del pluralismo nelle partecipazioni.

3. Le comunicazioni commerciali audiovisive in materia religiosa devono garantire parità di condizioni economiche ai richiedenti.

Art. 11

Luoghi o edifici estinati all'esercizio pubblico del culto

1. La disponibilità di luoghi o edifici di culto è tutelata come condizione essenziale per l'esercizio della libertà di culto garantita a tutti dalla Costituzione.

2. Nel rispetto del pluralismo religioso e culturale, gli enti territoriali competenti, attraverso gli strumenti urbanistici, assicurano la previsione di spazi e strutture da destinare all'esercizio pubblico del culto, tenendo conto delle specifiche esigenze religiose della popolazione.

3. Il perseguimento del fine di religione o di culto non può costituire motivo di preclusione al mutamento della destinazione d'uso di edifici già esistenti, nel rispetto degli strumenti urbanistici vigenti e della normativa in tema di igiene e di sicurezza.



4. Nel rispetto della normativa vigente in materia di strumenti urbanistici e governo del territorio, le associazioni con finalità di religione o di culto collegate a una confessione religiosa ai sensi dell'art. 15, comma 6, e le confessioni religiose iscritte nei registri di cui all'art. 20 possono ricevere dagli enti territoriali competenti contributi pubblici e ottenere agevolazioni al fine di adibire all'esercizio pubblico del culto edifici esistenti o di costruirne nuovi da destinare al medesimo uso.

5. Gli edifici destinati all'esercizio pubblico del culto non possono essere sottratti alla loro destinazione, neppure per effetto di alienazioni, fino a che la destinazione stessa sussista realmente o non sia cessata con il consenso della confessione religiosa interessata o dell'associazione collegata ad una confessione registrata ai sensi dell'art. 15, comma 6. I medesimi edifici non possono essere occupati, requisiti, espropriati o demoliti se non per gravi ragioni, sentite le confessioni e associazioni interessate.

6. Salvi i casi di urgente necessità, la forza pubblica non può entrare negli edifici destinati al culto pubblico per l'esercizio delle sue funzioni, senza congruo avviso.

Art. 12

*Luoghi o edifici destinati a servizi rituali, preghiera, meditazione
o alla prestazione di servizi cerimoniali*

1. Nel rispetto del pluralismo religioso e culturale e della normativa vigente in materia di strumenti urbanistici e governo del territorio, gli enti territoriali competenti, tenendo conto delle specifiche esigenze della popolazione, possono contribuire con finanziamenti, agevolazioni e assegnazione di aree all'apertura di luoghi o edifici destinati dalle associazioni registrate ai sensi del Capo III a servizi rituali, preghiera, meditazione o alla prestazione di servizi cerimoniali.

2. Il perseguimento del fine di religione o di culto o filosofico e non confessionale non può costituire motivo di preclusione al mutamento della destinazione d'uso di edifici già esistenti, nel rispetto degli strumenti urbanistici vigenti e della normativa in tema di igiene e di sicurezza.

3. Agli edifici di cui al comma 1 sono applicabili le disposizioni dell'articolo 2645 ter del codice civile.

Art. 13

Sepulture e cimiteri

1. Il trattamento delle salme e la sepoltura dei defunti sono eseguiti nel rispetto delle cerimonie della religione o credenza propria del defunto, compatibilmente con le norme vigenti in materia di polizia mortuaria.

2. I cimiteri e i crematori sono dotati di sale idonee al fine di consentire le cerimonie di commemorazione del defunto e un dignitoso commiato.

CAPO III

Libertà collettiva



Sezione I
Associazioni con finalità di religione o di culto
Associazioni filosofiche e non confessionali

Art. 14

Soggetti

1. Rientrano nella categoria di cui alla presente sezione le associazioni, con o senza personalità giuridica, che abbiano fine costitutivo e prevalente di religione o di culto, o filosofico e non confessionale, che operino a livello locale o nazionale e siano iscritte nei registri territoriali di cui all'art. 15.

2. Per associazioni a carattere nazionale si intendono quelle che operano in almeno cinque regioni.

3. Agli effetti della presente legge, si considerano di religione o di culto i fini, e correlative attività, diretti: all'esercizio del culto, all'assistenza spirituale e alla formazione dei soggetti ad essa addetti, all'educazione religiosa, alla istituzione o gestione di luoghi o edifici destinati a servizi rituali, preghiera e meditazione.

4. Agli effetti della presente legge, si considerano filosofici e non confessionali i fini, e correlative attività, diretti: allo studio e alla promozione delle concezioni filosofiche e non confessionali, all'assistenza morale e alla formazione dei soggetti ad essa addetti, alla istituzione o gestione di luoghi o edifici destinati alla prestazione di servizi cerimoniali.

5. Agli effetti della presente legge, si considerano comunque attività diverse da quelle di religione o di culto, nonché da quelle filosofiche e non confessionali: le attività di assistenza e beneficenza, di promozione sociale e volontariato, di istruzione, educazione e cultura e, in ogni caso, le attività commerciali o a scopo di lucro.

6. Le associazioni di cui al presente articolo possono acquistare la personalità giuridica alle condizioni previste dal codice civile. Per le associazioni collegate a una confessione religiosa registrata ai sensi dell'art. 20 è fatta salva la competenza attribuita dallo statuto all'autorità confessionale circa le attività di religione e di culto e gli organi dell'associazione.

Art. 15

Registri territoriali

1. È istituito presso le Prefetture il registro territoriale delle associazioni con finalità costitutive e prevalenti di religione o di culto o con finalità filosofiche e non confessionali.

2. Il registro è diviso in due sezioni: A. Associazioni con finalità di religione e di culto. B. Associazioni con finalità filosofiche e non confessionali.

3. Tutte le associazioni in possesso dei requisiti di cui all'articolo 14, con o



senza personalità giuridica, possono iscriversi nel registro della Prefettura nel cui territorio di competenza è situata la sede associativa principale.

4. La domanda d'iscrizione è presentata al Prefetto dal soggetto che rappresenta l'associazione a norma di statuto, ovvero da un suo delegato ed è corredata dallo statuto e dalla documentazione di cui al successivo art. 16. Accertata l'esistenza dei requisiti di cui agli artt. 14 e 16 della presente legge, il Prefetto provvede all'iscrizione entro centoventi giorni dalla data di presentazione della domanda.

5. La domanda deve contenere anche l'indicazione dei nominativi:

a) dei soggetti deputati a svolgere attività di assistenza spirituale e morale all'interno delle strutture di cui all'art. 9; gli organi che detengono i registri procedono all'iscrizione dei nominativi dopo aver verificato la sussistenza e autenticità della designazione e il rispetto delle limitazioni stabilite in via generale dalla legge per motivi di sicurezza;

b) dei soggetti deputati a celebrare matrimoni civili per delegazione, ai sensi dell'art. 1, comma 3, del D.P. R. 3 novembre 2000 n. 396; gli organi che detengono i registri procedono all'iscrizione dei nominativi dopo aver verificato la sussistenza e autenticità della designazione e il rispetto delle condizioni richieste dalla disposizione regolamentare richiamata.

6. Qualora un'associazione intenda collegarsi ad altra associazione presente nei registri territoriali, o ad una confessione religiosa presente nel registro nazionale di cui all'art. 20, la relativa domanda di iscrizione, o di modifica dell'iscrizione, nei registri territoriali è accompagnata dall'atto di riconoscimento e approvazione rilasciato dall'associazione o dalla confessione religiosa già iscritta.

7. La perdita dei requisiti di cui all'art. 14, la cessazione delle attività o la modifica dei vincoli di collegamento di cui al comma 6 comportano la cancellazione dell'ente dai registri territoriali o la tempestiva rettifica della sua iscrizione.

8. Il Ministro dell'interno, entro centoventi giorni dall'entrata in vigore della presente legge, emana, ai sensi dell'art. 17, comma 3, della legge 23 agosto 1988, n. 400, un regolamento che disciplina il procedimento di iscrizione e di cancellazione delle associazioni nei registri territoriali, nonché la periodica revisione dei medesimi registri.

Art. 16

Requisiti per l'iscrizione

1. Ai fini dell'iscrizione nei registri territoriali, l'associazione deve essere costituita con scrittura privata autenticata e registrata o con atto pubblico.

2. Dallo statuto deve risultare:

- a) la denominazione e la sede dell'ente;
- b) la specificazione del fine costitutivo e prevalente di religione o di culto, o filosofico e non confessionale, e delle correlative attività;
- c) l'indicazione della rappresentanza legale dell'associazione;
- d) le norme di organizzazione, amministrazione e funzionamento e le regole di ammissione all'associazione, salve le garanzie di cui all'art. 14, comma 6,

16



della presente legge;

e) l'obbligo di redazione di rendiconti economico-finanziari e le relative modalità di approvazione da parte degli organi statutari;

f) la previsione che i proventi delle attività non possono essere divisi fra gli associati, anche in forme indirette;

g) l'obbligo di reinvestire l'eventuale avanzo di gestione a favore delle attività statutarie costitutive e prevalenti;

h) le modalità di scioglimento dell'associazione, con l'obbligo di devolvere il patrimonio residuo in caso di scioglimento, cessazione o estinzione, dopo la liquidazione, a associazioni similari per finalità e attività.

Art. 17

Effetti dell'iscrizione

1. Con l'iscrizione nei registri territoriali, le associazioni con finalità di religione o di culto, o filosofiche e non confessionali possono:

a) svolgere attività finalizzate allo studio del fatto religioso e delle sue implicazioni ai sensi dell'art. 7, comma 3;

b) curare, nel rispetto della normativa vigente in materia di strumenti urbanistici e governo del territorio, l'istituzione o la gestione dei luoghi o edifici di cui all'art. 12, e, nel caso di associazioni collegate ad una confessione religiosa registrata, anche dei luoghi o edifici di cui all'art. 11;

c) curare le cerimonie di commemorazione e commiato dei defunti, anche negli appositi spazi delle aree cimiteriali, in conformità alle norme vigenti;

d) svolgere attività di assistenza spirituale e morale ai sensi dell'art. 9;

e) curare la celebrazione di matrimoni civili per delegazione, ai sensi dell'art. 1, comma 3, del D.P. R. 3 novembre 2000 n. 396, nel rispetto delle condizioni richieste dagli artt. 106, 109, 110 del codice civile;

f) stipulare accordi di collaborazione con enti e istituzioni, sia pubbliche che private, per favorire il perseguimento dei fini e lo svolgimento delle attività costitutive e prevalenti dell'associazione;

g) stipulare con le amministrazioni pubbliche convenzioni finalizzate alla concessione a titolo non oneroso di beni mobili ed immobili in caso di manifestazioni ed iniziative temporanee organizzate dall'associazione;

h) avere in comodato, non a titolo provvisorio, beni mobili o immobili appartenenti a enti territoriali per lo svolgimento delle attività costitutive e prevalenti dell'associazione.

2. Le associazioni con finalità di religione o di culto, o filosofiche e non confessionali, iscritte nei registri territoriali godono delle agevolazioni di cui alla Sezione III del presente Capo.

3. Sono libere e non soggette a tassazione le collette e le affissioni effettuate in conformità ai fini statutari all'interno o all'ingresso dei luoghi o edifici di cui al comma 1, lett. b).

Art. 18

Risorse economiche



1. Fatto salvo l'obbligo di cui all'art.16, comma 2, lett. e), le associazioni con fine di religione o di culto, o filosofico e non confessionale traggono le risorse economiche per il loro funzionamento e lo svolgimento delle loro attività da quote e contributi volontari degli associati, da eventuali proventi dei beni mobili e immobili dell'associazione, da erogazioni liberali di terzi, da contributi di istituzioni ed enti pubblici.

Sezione II **Confessioni religiose**

Art. 19

Soggetti

1. Agli effetti della presente legge, sono considerate confessioni religiose le formazioni sociali con fine costitutivo e prevalente di religione o di culto, dotate di struttura organizzativa propria e autonoma, anche di tipo federativo, e che rappresentano una specifica comunità di fedeli in tutto il territorio nazionale.

2. Per l'identificazione della natura religiosa della confessione valgono i criteri che qualificano nell'ordinamento dello Stato i fini e le correlative attività di religione o di culto.

3. Agli effetti della presente legge, si considerano comunque attività diverse da quelle di religione o di culto le attività di assistenza e beneficenza, di promozione sociale e volontariato, istruzione, educazione e cultura e, in ogni caso, le attività commerciali o a scopo di lucro.

Art. 20

Registro nazionale

1. È istituito presso il Ministero dell'interno il registro nazionale delle confessioni religiose o del loro ente esponentiale.

2. La confessione religiosa in possesso dei requisiti di cui all'art. 19 può chiedere l'iscrizione nel registro nazionale. L'iscrizione è disposta con decreto del Ministro dell'interno. Con l'iscrizione la confessione religiosa acquista la personalità giuridica.

3. Nel registro nazionale è disposta l'iscrizione anche delle confessioni religiose e degli enti di culto già riconosciuti ai sensi delle norme abrogate sui «culti ammessi».

4. Le associazioni collegate ad una confessione religiosa, ai sensi dell'art. 15, comma 6, e che hanno personalità giuridica, sono annotate nel registro nazionale accanto alla confessione religiosa.

5. Restano salve le disposizioni emanate in esecuzione, approvazione e attuazione di accordi o intese stipulati ai sensi degli articoli 7 e 8 della Costituzione.



6. Il Ministro dell'interno, entro centoventi giorni dall'entrata in vigore della presente legge, emana, ai sensi dell'art. 17, comma 3, della legge 23 agosto 1988, n. 400, un regolamento che disciplina il procedimento di iscrizione, annotazione e cancellazione nel registro nazionale, nonché la periodica revisione del medesimo registro.

Art. 21

Requisiti per l'iscrizione

1. Per ottenere l'iscrizione nel registro nazionale, la confessione religiosa deve essere rappresentata giuridicamente e di fatto da un cittadino italiano, o di un paese dell'Unione europea avente domicilio in Italia. L'atto costitutivo e lo statuto predisposti per l'iscrizione devono essere redatti con atto pubblico.

2. Dallo statuto e dalla documentazione allegata devono risultare:

a) la natura religiosa della confessione ai sensi dell'art. 19 della presente legge;

b) la denominazione e la sede della confessione religiosa o dell'ente esponenziale;

c) le norme di organizzazione, amministrazione e funzionamento;

d) i documenti atti a comprovare le risorse economiche della confessione o dell'ente esponenziale in relazione alle finalità perseguite.

Art. 22

Iscrizione

1. La domanda di iscrizione nel registro delle confessioni religiose è presentata al Ministro dell'interno dal soggetto che rappresenta la confessione religiosa, a norma di statuto, ovvero da un suo delegato, ed è corredata dallo statuto e dalla documentazione di cui all'articolo 21. La domanda deve contenere anche l'indicazione dei nominativi dei ministri di culto di cui all'art. 26, commi 2 e 3.

2. Il Ministro dell'interno, accertata l'esistenza delle condizioni e dei requisiti di cui agli articoli 19 e 21, provvede con decreto sulla domanda di iscrizione entro centottanta giorni dal suo ricevimento.

3. Qualora sia necessario integrare la documentazione presentata, entro il termine di cui al comma 2, il Ministro dell'interno ne dà motivata comunicazione ai richiedenti, i quali, nei successivi trenta giorni, possono presentare memorie e documenti. Nell'ulteriore termine di trenta giorni, il Ministro dell'interno accoglie la domanda d'iscrizione o la rigetta dandone motivata comunicazione ai richiedenti.

4. In caso di dubbi sulla sussistenza dei requisiti prescritti per l'iscrizione, entro il termine di cui al comma 2, il Ministro dell'interno può richiedere il parere, non vincolante, del Consiglio di Stato, che si esprime entro sessanta giorni dalla richiesta.



5. Qualora sia stato richiesto il parere del Consiglio di Stato, il termine previsto dal comma 2 è prorogabile per un massimo di novanta giorni, entro i quali il Ministro si pronuncia, in ogni caso, sulla domanda.

Art. 23

Contenuti del registro nazionale

1. Il registro nazionale delle confessioni religiose deve contenere:
 - a) la denominazione e la sede della confessione religiosa o dell'ente esponenziale;
 - b) i nominativi dei legali rappresentanti;
 - c) le norme di funzionamento essenziali e i poteri degli organi di rappresentanza della confessione religiosa;
 - d) i nominativi dei ministri di culto di cui all'art. 26, commi 2 e 3;
 - e) l'iscrizione dei provvedimenti di cui all'art. 25.
2. Le limitazioni dei poteri degli organi di rappresentanza della confessione religiosa sono opponibili ai terzi in buona fede dalla loro pubblicazione nel registro delle confessioni religiose.

Art. 24

Effetti dell'iscrizione

1. Con l'iscrizione nel registro nazionale, le confessioni religiose possono:
 - a) svolgere attività finalizzate allo studio del fatto religioso e delle sue implicazioni ai sensi dell'art. 7, comma 3;
 - b) svolgere attività di assistenza spirituale ai sensi dell'art. 9;
 - c) curare l'istituzione o la gestione dei luoghi o edifici destinati all'esercizio pubblico del culto, di cui all'art. 11;
 - d) curare i riti di commemorazione e commiato dei defunti, anche negli appositi spazi delle aree cimiteriali, in conformità alle norme vigenti;
 - e) curare la celebrazione di matrimoni che possono essere trascritti ai sensi dell'art. 27;
 - f) stipulare accordi di collaborazione con enti e istituzioni, sia pubbliche che private, per favorire il perseguimento dei loro fini e lo svolgimento delle loro attività costitutive e prevalenti;
 - g) chiedere la stipulazione di un'intesa ai sensi dell'art. 8, comma 3, della Costituzione.
2. Le confessioni religiose iscritte nel registro nazionale godono delle agevolazioni di cui alla Sezione III del presente Capo.
3. Sono libere e non soggette a tassazione le collette e le affissioni effettuate all'interno o all'ingresso dei luoghi o edifici destinati all'esercizio pubblico del culto ai sensi dell'art. 11.

Art. 25

Modifiche dello statuto



1. Ogni mutamento sostanziale nei fini, nella destinazione del patrimonio e nei requisiti di cui all'art. 21 deve essere comunicato al Ministro dell'interno per l'iscrizione nel registro delle confessioni religiose. L'iscrizione è effettuata entro novanta giorni dalla comunicazione, sempre che ricorrano le condizioni e i requisiti di cui agli articoli 19 e 21 della presente legge. La decisione di rigetto deve essere motivata. Le modifiche statutarie sono opponibili ai terzi in buona fede dalla loro iscrizione nel registro.

2. In caso di mutamento che determini la perdita dei requisiti richiesti per l'iscrizione nel registro delle confessioni religiose, il Ministro dell'interno, con decreto, dispone la cancellazione dal registro della confessione religiosa, sentiti i suoi legali rappresentanti.

3. Il decreto di cancellazione è comunicato al rappresentante legale della confessione e alle Prefetture. Dalla data del decreto, la confessione religiosa cessa di avere personalità giuridica agli effetti civili.

4. Nel caso di cui ai commi 2 e 3, le associazioni collegate ai sensi dell'art. 15, comma 6, possono mantenere l'iscrizione nei registri territoriali come associazioni con finalità di religione o di culto sempre che persistano le condizioni richieste dalla presente legge, fatta salva la rettifica dei dati.

Art. 26

Ministri di culto

1. Le confessioni religiose designano, senza ingerenza dello Stato, i soggetti deputati a svolgere le funzioni di ministro di culto.

2. Con la domanda di iscrizione nel registro nazionale di cui all'art. 20, le confessioni religiose indicano i nominativi dei ministri da iscrivere nel medesimo registro ai fini di cui ai successivi commi 4 e 5. Gli organi che detengono il registro procedono all'iscrizione dei ministri dopo aver verificato la sussistenza e autenticità della designazione confessionale e il rispetto delle limitazioni stabilite in via generale dalla legge per motivi di sicurezza.

3. Alle medesime condizioni, su richiesta delle confessioni interessate, nel registro nazionale di cui all'art. 20 sono iscritti anche i ministri di culto la cui nomina sia stata approvata ai sensi dell'articolo 3 della legge n. 1159 del 1929.

4. I ministri di culto iscritti nel registro nazionale possono prestare l'assistenza spirituale ai sensi dell'art. 9 della presente legge.

5. Se in possesso della cittadinanza italiana o di uno dei paesi membri dell'UE, i ministri di culto iscritti nel registro nazionale possono celebrare matrimoni destinati alla trascrizione civile ai sensi dell'art. 27.

6. In caso di perdita dei requisiti di cui al comma 2 si procede alla cancellazione dell'iscrizione del nominativo del ministro dal registro nazionale.

Art. 27

Matrimonio celebrato davanti a ministri di confessioni religiose registrate

1. I matrimoni celebrati davanti a ministri di culto iscritti nel registro nazionale, ai sensi dell'art. 26, commi 2 e 5, possono ottenere il riconoscimento



degli stessi effetti dei matrimoni civili, attraverso la trascrizione in apposita sezione dei registri dello stato civile. Tali matrimoni sono regolati dalle disposizioni del capo III, titolo VI, libro I del codice civile e dalle disposizioni che seguono.

2. Con l'entrata in vigore della presente legge, ogni disposizione che rinvii al matrimonio celebrato davanti a ministri di «culti ammessi» nello Stato deve intendersi riferita al matrimonio celebrato davanti a ministri di confessioni religiose registrate.

Art. 28

Condizioni relative ai coniugi e al celebrante

1. Possono contrarre matrimonio celebrato davanti a ministri di confessioni religiose registrate i soggetti che, alla data di celebrazione, hanno i requisiti richiesti dal diritto italiano per contrarre matrimonio davanti all'ufficiale dello stato civile.

2. Per il celebrante valgono le condizioni di cui all'art. 26, comma 5. Al venir meno di tali condizioni, il ministro di culto iscritto perde la facoltà di celebrare matrimoni ai sensi dell'art. 27.

Art. 29

Procedimento di trascrizione

1. All'atto della richiesta di pubblicazioni, coloro che intendano celebrare matrimonio ai sensi dell'art. 27 devono dichiarare tale intento all'ufficiale dello stato civile, indicare il comune di celebrazione del matrimonio e i nominativi del celebrante e del delegato a sostituirlo in caso d'impedimento, nonché allegare gli originali delle dichiarazioni di disponibilità del celebrante e del delegato a collaborare al procedimento di trascrizione.

2. L'ufficiale dello stato civile, effettuate le pubblicazioni e accertata la mancanza di opposizioni e impedimenti, rilascia ai nubendi, in duplice originale, un certificato di nulla osta attestante l'inesistenza di ostacoli alla trascrizione. Il nulla osta deve contenere l'indicazione del comune in cui sarà celebrato il matrimonio e i nominativi del celebrante e del delegato. Un originale del nulla osta deve essere consegnato dai nubendi al celebrante.

3. Al momento della celebrazione, davanti al celebrante e alla presenza di almeno due testimoni, i nubendi devono dichiarare la volontà di contrarre matrimonio destinato alla trascrizione civile. Di seguito, il celebrante deve dare lettura degli articoli 29 e 30 della Costituzione e degli articoli del codice civile concernenti i diritti e doveri dei coniugi e deve informare della possibilità d'inserire nell'atto destinato alla trascrizione dichiarazioni relative alla scelta del regime patrimoniale e al riconoscimento di figli.

4. Subito dopo la celebrazione, il ministro deve redigere l'originale dell'atto di celebrazione da inviare per la trascrizione. L'atto deve contenere la sottoscrizione dei nubendi e dei testimoni, il nominativo del celebrante, la menzione dell'avvenuta lettura degli articoli 29 e 30 della Costituzione e degli



articoli del codice civile inerenti ai diritti e doveri dei coniugi, nonché le dichiarazioni eventualmente rese dai coniugi. L'omessa lettura degli articoli della Costituzione e del codice civile osta alla valida trascrizione del matrimonio.

5. Non oltre i cinque giorni successivi alla celebrazione, il ministro deve trasmettere all'ufficiale dello stato civile del comune in cui il matrimonio è stato celebrato l'originale dell'atto da trascrivere insieme all'originale del nulla osta e, contestualmente, deve dare avviso ai contraenti dell'avvenuta trasmissione. L'ufficiale dello stato civile, verificata la regolarità dell'atto di celebrazione e l'autenticità del nulla osta allegato, effettua la trascrizione dell'atto di celebrazione entro le ventiquattro ore successive e ne dà notizia al celebrante.

6. Quando, per qualsiasi causa, la trasmissione dell'atto originale da trascrivere sia stata omessa o effettuata oltre il quinto giorno dalla celebrazione, l'ufficiale dello stato civile può procedere alla trascrizione soltanto su richiesta congiunta dei due contraenti, dopo aver accertato che gli stessi abbiano conservato ininterrottamente lo stato civile libero dal momento della celebrazione a quello della richiesta di trascrizione. Restano salvi i diritti legittimamente acquisiti dai terzi.

Art. 30

Effetti della trascrizione

1. Il matrimonio celebrato davanti a ministri di confessioni religiose registrate ha effetti civili dal momento della celebrazione, anche se l'ufficiale dello stato civile, per qualsiasi ragione, abbia effettuato la trascrizione dell'atto oltre le ventiquattro ore dal suo ricevimento tempestivo. Le dichiarazioni dei coniugi relative alla scelta del regime patrimoniale e al riconoscimento di figli, inserite nell'atto trasmesso all'ufficiale dello stato civile, sono opponibili ai terzi dal momento della trascrizione.

2. Il matrimonio trascritto ai sensi della presente legge può essere impugnato davanti ai giudici civili per le stesse cause per le quali è ammessa l'impugnazione del matrimonio celebrato davanti all'ufficiale dello stato civile. Lo scioglimento o la cessazione degli effetti civili possono essere dichiarati per le stesse cause e in base alle stesse norme previste per lo scioglimento dei matrimoni celebrati davanti all'ufficiale dello stato civile.

Art. 31

Intese

1. La confessione religiosa iscritta nel registro nazionale di cui all'art. 20 può chiedere la stipulazione di un'intesa ai sensi dell'articolo 8, comma 3, della Costituzione.

2. L'istanza è presentata al Presidente del Consiglio dei ministri dal rappresentante della confessione, a norma di statuto, e deve essere accompagnata dai documenti di cui all'articolo 21 della presente legge, unitamente ad ogni altro documento che la confessione ritenga utile ai fini della stipulazione dell'intesa e della determinazione dei suoi contenuti.



3. Se l'istanza è presentata da una confessione religiosa non registrata, il Presidente del Consiglio invita la confessione interessata ad avviare preliminarmente il procedimento per la registrazione, ai sensi della presente legge, e a riproporre l'istanza una volta iscritta nel registro nazionale di cui all'art. 20.

4. Il Presidente del Consiglio decide sull'istanza entro centottanta giorni dal suo ricevimento. Il rigetto dell'istanza deve essere adeguatamente motivato. Se l'istanza è accolta, il Presidente del Consiglio delega il Sottosegretario di Stato, segretario del Consiglio dei ministri, per la conduzione della trattativa ed invita la confessione religiosa a indicare il proprio incaricato della conduzione della trattativa.

5. La trattativa è condotta sulla base delle proposte formulate dalla confessione religiosa in seno alla Commissione tecnica di cui al successivo art. 32.

6. Al termine della trattativa, il Sottosegretario di Stato trasmette al Presidente del Consiglio, con propria relazione, il progetto di intesa. In caso contrario, trasmette il verbale di esito negativo, insieme alle osservazioni della confessione religiosa.

7. Il Presidente del Consiglio sottopone il progetto di intesa alla deliberazione del Consiglio dei ministri, ai sensi dell'articolo 2, comma 3, lettera l), della legge 23 agosto 1988, n. 400, e informa il Parlamento con una relazione sui principi e sui contenuti del progetto di intesa.

8. In caso di rilievi, il Presidente del Consiglio rimette il testo al Sottosegretario di Stato per la procedura negoziale di modifica. Il progetto d'intesa modificato è deliberato dal Consiglio dei ministri.

Art. 32

Commissione tecnica

1. Con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri, ai sensi dell'articolo 5, comma 2, lettera i), della legge 23 agosto 1988, n. 400, è istituita una Commissione tecnica con il compito di assistere il Sottosegretario di Stato nelle trattative e assicurare la conformità del testo dell'intesa ai principi costituzionali.

2. La Commissione è composta da un rappresentante della Presidenza del Consiglio dei ministri, dal Capo del Dipartimento per le libertà civili e l'immigrazione del Ministero dell'interno, o da un suo delegato, e da dirigenti di prima fascia o equiparati delle amministrazioni interessate. La Commissione è di volta in volta integrata da esperti designati dalla confessione religiosa che ha chiesto la stipulazione dell'intesa. Il Presidente della Commissione è scelto tra le categorie indicate dall'articolo 29, comma 2, della legge 23 agosto 1988, n. 400.

Art. 33

Sottoscrizione e legge di approvazione

1. Conclusa positivamente la procedura negoziale, l'intesa è sottoscritta dal Presidente del Consiglio dei ministri e dal rappresentante della confessione religiosa di cui all'articolo 31, comma 2, della presente legge.



2. Il disegno di legge di approvazione dell'intesa è presentato dal Governo al Parlamento. Ad esso è allegato il testo dell'intesa.

3. La procedura prevista dalla presente sezione si applica anche in caso di modificazione, su richiesta dello Stato o della confessione religiosa, di un'intesa già approvata con legge.

Sezione III **Disciplina fiscale**

Art. 34

Regime tributario

1. Agli effetti tributari, gli enti iscritti nei registri di cui agli artt. 15 e 20 della presente legge sono equiparati agli enti aventi finalità di beneficenza e di istruzione.

2. Le attività diverse da quelle costitutive e prevalenti svolte dagli enti di cui al comma 1 restano soggette alle leggi dello Stato concernenti tali attività e al regime tributario previsto per le medesime.

Art. 35

Attività non lucrative di utilità sociale

1. Limitatamente all'esercizio delle attività elencate all'art. 10, comma 1, lett. a), del decreto legislativo, del 4 dicembre 1997, n. 460, agli enti iscritti nei registri di cui agli articoli 15 e 20 del presente capo si applicano le disposizioni del decreto legislativo, esclusa la prescrizione di cui all'art. 10, comma 1, lett. c), a condizione che per tali attività siano tenute separatamente le scritture contabili previste all'art. 20-bis del d.P.R. 29 settembre 1973, n. 600.

Art. 36

Destinazione volontaria del due per mille dell'imposta sul reddito delle persone fisiche

1. A decorrere dall'anno finanziario _____, ciascun contribuente può destinare il due per mille della propria imposta sul reddito delle persone fisiche a favore di una associazione o confessione registrata, di cui al Capo III della presente legge.

2. Le destinazioni di cui al comma 1 sono stabilite esclusivamente sulla base delle scelte effettuate dai contribuenti in sede di dichiarazione annuale dei redditi.

3. Con decreto di natura non regolamentare del Presidente del Consiglio dei ministri, su proposta del Ministro dell'interno, di concerto con il Ministro dell'economia e delle finanze, sono stabiliti i criteri e le modalità per il riparto e la corresponsione delle somme spettanti all'ente scelto dal contribuente, nonché le ulteriori disposizioni applicative del presente comma, compreso il limite massimo di spesa da autorizzare annualmente.



CAPO IV
Disposizioni finali

Art. 37

*Delega al Governo per la redazione di un Testo Unico delle leggi
in materia di libertà di coscienza e di religione*

1. Il Governo è delegato ad adottare, senza nuovi o maggiori oneri per la finanza pubblica, entro un anno dalla data di entrata in vigore della presente legge, un decreto legislativo recante il testo unico delle leggi in materia di libertà di coscienza e di religione mediante il coordinamento, la modifica o l'integrazione delle disposizioni vigenti, nel rispetto dei principi e dei criteri direttivi contenuti nella presente legge.

2. Lo schema del decreto legislativo di cui al comma 1 è trasmesso alle Camere al fine dell'espressione dei pareri da parte delle commissioni parlamentari competenti per materia entro sessanta giorni dalla data di trasmissione del decreto. Decorso tale termine senza che le commissioni abbiano espresso i pareri di competenza, il decreto legislativo può essere comunque adottato.

3. Entro due anni dalla data di entrata in vigore del decreto legislativo di cui al comma 1, nel rispetto delle procedure e dei principi e dei criteri direttivi stabiliti dalla presente legge, il Governo può adottare disposizioni integrative e correttive del decreto medesimo.

Art. 38

Copertura finanziaria

.....

Art. 39

Entrata in vigore

.....